

<http://laplatea.it/index.php/teatro/recensioni/2302-teatro-india-sul-tetto-del-mondo-voglio-andare-a-vivere-in-campagna-comunismo-polenta-e-teatro-si-incontrano-al-teatro-india.html>

## **Sul tetto del mondo. Voglio andare a vivere in campagna: comunismo, polenta e teatro si incontrano al Teatro India**

Scritto da Mario Finazzi  
Categoria principale: Teatro  
Categoria: Recensioni

Recensione dello spettacolo *Sul tetto del mondo* in scena al Teatro India dal 24 al 29 maggio 2016



È il 1989. Con la caduta del muro di Berlino, e delle ideologie, entrano in crisi anche gli ideali e le speranze di molti giovani di sinistra: la ricerca di uno stile di vita alternativo, spesso lontano da una realtà e da modelli di società che non si sentono più propri, porta molti ad avvicinarsi alla campagna e alla vita agricola.

Paola Berselli e Stefano Pasquini hanno fatto proprio questo, ritirandosi a coltivare la terra tra le colline più alte del bolognese – la più alta, proprio dietro il loro podere, dà il titolo allo spettacolo – e riscoprendo i ritmi arcaici della vita umana, attraverso quelli della natura: una fattoria, gli animali, i cani, il piacere di costruire con le proprie mani, di sopravvivere grazie alle proprie forze. La cosa bizzarra è che Pasquini e Berselli non sono personaggi fittizi, ma i due attori, e questa storia è la loro storia, una autobiografia raccontata attraverso il teatro.

E già, perché il riabbracciare i tempi primordiali della terra, delle stagioni, di una dimensione rurale dimenticata – ma di cui la nostra cultura, la nostra storia e i nostri usi sono così impregnati – li ha portati a riscoprire anche il teatro, declinato in una forma di socialità, anch'essa così antica, compatibile con la vita agreste.

Per questo gli spettatori sono pochi, circa sessanta, seduti sul palco, intorno a dove si svolge

l'azione, e non sulle poltrone della platea. E per questo l'atto di cucinare la polenta in scena, quasi un rituale laico ma pervaso da una sorta di sacralità, scandisce il tempo della recita: alla fine il cibo verrà condiviso con il pubblico, trasformando lo spettacolo in festa tra amici, come se gli spettatori fossero ospiti nell'agriturismo "Le Ariette", dove vivono Pasquini e Berselli, e che dà il nome alla loro compagnia teatrale.

Lo spettacolo si può suddividere in due parti, contraddistinte da due registri ben differenziati.

La prima parte ha il passo malinconico dell'elegia di chi riflette sulla natura impermanente della vita, il cui tempo è segnato dalle morti – di piante, animali, uomini – e però risolto nella consapevolezza di quanto sia bello e unico l'hic et nunc in cui la nostra esistenza accade. Da qui la metafora degli spaventapasseri – che vivono il tempo di un raccolto per poi diventare di nuovo stracci, legno, paglia – presenti in scena e mutati in croci una volta levati gli abiti.

E all'elegia, il cui piglio malinconico è sottolineato da vecchi video a effetto pellicola Super 8 e da un loop sonoro dei Sigur Ros, si mescola il canto d'amore, in cui la storica coppia si dichiara e conferma i propri sentimenti vicendevolmente.

Questa prima parte, sebbene a tratti suggestiva e poetica – di una poesia che va dalla semplicità naturale di un Tonino Guerra al tono più intellettuale dell'aperto di Rilke – potrebbe però risultare stancante e eccessivamente melensa.

Ed è a questo punto che, quasi come se gli stessi attori avessero avvertito quel pericolo, il clima si capovolge e diventa quasi comico: le luci si alzano, i due, trasformati in clown, mettono in scena una serie di battibecchi in cui si rinfacciano alcune debolezze, e svelano alcuni punti deboli della loro utopia naturale (per esempio il sovraffollamento di insetti in casa, o la mania di riciclare vecchi mobili) che sembrava perfetta fino a quel momento.

Memorabile l'esame-processo dove la clown dispettosa Berselli, partendo da un tema scolastico scritto sul tempo (in realtà pieno di ricordi e esperienze reali, anche drammatiche e non comiche) incalza un Pasquini che a tratti ricorda la strafottenza di uno Jannacci.

Esce fuori persino una chitarra elettrica, delle canzoni (una è la traduzione in italiano della bella Last Leaf di Tom Waits) fino a costruire quel clima festaiolo da "serata a casa di amici" che avrà il suo culmine nella polentata finale.

Questa storia di utopia e rinascita nella natura, potrebbe restare comunque un fatto privato della coppia Berselli-Pasquini, qualcosa che ci potrebbe interessare solo fino a un certo punto. Quante storie abbiamo sentito di idealisti delusi ritirati in campagna? Eppure, nonostante a volte i due contadini-attori tradiscano una certa compiacenza snob del proprio stile di vita, hanno ricercato nel teatro l'antidoto a uno sterile isolamento. E infatti quello che rimane è il senso di comunione, il tentativo di ricostruire, attraverso lo strumento teatro, rapporti sociali e comunitari più sani, basilari, ormai assenti da troppo tempo dalle nostre vite troppo frenetiche e alienate.

**Mario Finazzi**  
**27 maggio 2016**